

Il governo protesta: valutazioni politiche contro l'Italia

Attacco alle agenzie di rating: si fanno influenzare dai giornali. Nuovo ultimatum della Marcegaglia

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Quando nell'ottobre del 2006 quelli di Standard&Poor's abbassarono il rating del debito - governava da cinque mesi Romano Prodi - Silvio Berlusconi dichiarò che «il governo dovrebbe avere il buon senso di restituire le chiavi di Palazzo Chigi». Stavolta, Silvio Berlusconi governa, e in risposta alla decisione di S&P's Palazzo Chigi replica con una nota che accusa l'agenzia di rating di «valutazioni viziate da considerazioni politiche» e ispira dai retroscena dei giornali. Intanto, Emma Marcegaglia lancia l'ennesimo ultimatum: «o il governo è in grado domani, nella prossima settimana, di varare riforme serie, forti, impopolari», «oppure deve andare a casa. Non ho paura di dirlo, è evidente che è così».

«Il governo - si legge nella nota - ha sempre ottenuto la fiducia del Parlamento dimostrando così la solidità della propria maggioranza. Le valutazioni di Standard and Poor's sembrano dettate più dai retroscena dei quotidiani che dalla realtà delle cose e appaiono viziate da considerazioni politiche». L'Italia, prosegue la nota, «ha varato interventi che puntano al pareggio di bilancio nel 2013 e sta predisponendo misure a favore della crescita, i cui frutti si vedran-

**Confindustria: siamo
stufi di essere**

**lo zimbello del mondo,
non c'è più tempo**

no nel breve-medio periodo». Giudizi che Standard & Poor's respinge al mittente. «I rating sovrani sono valutazioni apolitiche e prospettiche del rischio di credito fornite agli investitori», ha replicato il quartier generale di Londra, ribadendo che «i rating indicano come diverse iniziative politiche possono impattare l'affidabilità finanziaria». Peggio: senza un'accelerazione della crescita, avverte, l'analista Moritz Kraemer, l'Italia rischia persino un nuovo taglio del rating da qui a un anno e mezzo al massimo.

Gli imprenditori sono «stufi di essere lo zimbello internazionale» e di vedersi considerati «con il sorrisino», Emma Marcegaglia. Lunedì erà stata pesante, ieri la presidente di Confindustria da Modena ha rincarato la dose. «Proprio perché siamo un Paese ancora forte e che ce la può fare - scandisce - è inaccettabile rimanere in una situazione come questa. Abbiamo un problema di ore, di giorni, di settimana, non c'è più tempo. O il governo, domani o la prossima settimana è in grado di varare riforme, serie, forti impopolari che creano una discontinuità chiara sui mercati, oppure deve andare a casa. Io l'ho detto chiaramente: non ho paura di dirlo perché è evidente che è così». Il taglio del rating? «Standard&

Poor's - osserva Marcegaglia - legge i giornali ma poi credo che valuti anche il debito pubblico, il deficit: credo che faccia una valutazione complessiva».

Dall'opposizione si spara a zero. «È grave che nella maggioranza non ci sia la consapevolezza che il nostro governo non è la soluzione del problema ma parte del problema», dice Gianfranco Fini. Per Pierluigi Casini non ha senso cercare un colpevole nelle agenzie di rating: «I colpevoli - dice il leader Udc - siamo noi, la nostra incapacità di fare una manovra strutturale. E c'è un gigantesco problema di credibilità politica». «Da mesi chiediamo al governo di lasciare - commenta il segretario del Pd Pierluigi Bersani - e vedo che oggi questo invito viene accolto più ampiamente da rappresentanti delle forze sociali. E anche l'opinione dei commentatori non solo internazionali ne sottolineano l'esigenza». Replica il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto: da S&P's arriva «un documento più di tipo politico che di tipo economico. Su questo terreno pesa molto negativamente la radicalizzazione della vita politica italiana che la sinistra e un settore di magistrati stanno provocando».

CALDEROLI, LEGA NORD

Mi sembra discutibile che uno Stato debba essere giudicato da un privato



BERSANI, PD

Da mesi chiediamo
al governo di lasciare
e vedo che oggi l'invito
viene accolto anche
dalle forze sociali

CASINI, UDC

I colpevoli siamo noi,
la nostra incapacità
di fare una manovra
strutturale: c'è un
problema di credibilità

FINI, FLI

La nostra situazione
economica è,
anche per ragioni
politiche,
da «allarme rosso»